

Oggi, in un momento, direi, quasi nascente della nostra storia medievale, un episodio particolare. Parliamo del passaggio dell'imperatore Federico Barbarossa a Saccogno, un piccolo borgo allora oggi vicino a Busto Arsizio. Siamo nel maggio 1176. Ci basiamo su una narrazione storica locale, in che ha proprio ricostituito quelle ore, quei momenti cruciali. Allora, qual è la situazione? Dunque, Barbarossa si trova dalle parti di Como, e in un momento sta cercando di ripartimentare di arrivare a Pavia. Perché Pavia? Beh, lì si aspettano i rinforzi fondamentali, truppe fresche dalla Germania e anche quelle del marchese di Monteforte suo alleato, quindi sceglie la via più corta, ma è una mossa, diciamo, rischioisima. Eh, sì, molto rischiosa. Significa passare proprio in mezzo a territori nemici.

Esaio. Vicinissimo a Milano, che era il cuore della Lega Lombarda. l'alleanza di uomini che, insomma, gli dice parecchio filo da torcere. Ok, cerchiamo un altro di capire la posta in gioco qui, perché la notizia dei suoi piani arriva ovviamente a Milano e la Lega, che secondo loro forti è poteva contare su circa 12.000 uomini, beh, non sta a guardare.

Certo che no. Decidono subito di intervenire, di bloccarlo. Si prepara lo scontro e la nostra analisi di oggi è consentita proprio su questo. Cioè, è successo durante questo transito? Un piccolo tassello, potremmo dire, nella grande lotta tra impero e comuni.

Il primo scontro, vero e proprio avviene un po' più a sud di altro paese. Bosonno, l'avanguardia imperiale. Parliamo di una parte dei forze 4000 uomini che aveva con sé. Sì, la cavalleria.

proprio quella. Si scontra con la prima forza milanese. C'è un combattimento iniziale molto teso. Pare che le truppe della Lega vinceranno un attimo.

Un momento di difficoltà iniziale, sì, ma si riprendono subito, tengono la posizione ed è qui che la situazione per Barbarossa peggiora drasticamente. Arrivano infatti pesanti rinforzi ai milanesi. La forte parte della Compagnia della morte, una forza d'élite legata al carroccio e stima, pensa un po' 9000 uomini. 9000 è un numero enorme per l'epoca, bisogna dirlo.

Eh, diciatamente. Ma la forte rottura scoppia e in più la compagnia del carroccio, altri 300 uomini, proprio per difendere lo stendardo. Quindi quella che era forse iniziata come una scaricamiria rischia di diventare una battaglia campale. Ma Barbarossa come reagisce? Uno si aspetterebbe, non so, una carica e invece no. E qui, secondo me, sta un punto fondamentale, la sua lucidità tattica. In un momento così critico perché nonostante lo scontro sia già in corso, l'avanguardia è impegnata, lui prende una decisione difficile, ma assolutamente, beh, molto sensata, sganciamci. Quindi non si scontra, assolutamente no, è una valutazione. E i milanesi sono demoralati, forse in quel punto sono anche di più e soprattutto sono pronti a combattere fino all'ultimo. L'obiettivo principale di Barbarossa, non ce lo dobbiamo dimenticare. Non è vincere lì, in quel momento, è arrivare a Pavia ai rinforzi. Capisco, se si fosse fatto trascinare in un scontro totale avrebbe rischiato tutto, l'annientamento, la fine della campagna. Quindi la battaglia per gli imperiali cambia scopo, non più cercare il passaggio, ma rompere l'accerchiamento, e insomma, trovare una via di fuga.

Chiamo, una ritirata strategica, quindi non una rotta caotica.

E così il grosso della cavalleria imperiale, che forse non era ancora entrata nel via dello scontro, probabilmente no.

Inverte la marcia e ripiega verso Saccogno. E Saccogno ha una sua logica, no, a livello geografico. Si porta, ce da lì si andava verso Corbetta e poi abbiate Grosa e infine Pavia, la meta. Possiamo dire così, non? Barbarossa a sì a un punto, imperatore.

E una figura imponente comunque.

entra una cavalla nel piccolo borgo di Saccogno. Da est oggi è il 15 febbraio. Vede una chiesetta piccola con un cimitero a si ferma un attimo, forse per capire cosa fare. I comandi sembrano, anche se hanno visto il primo scontro, non inseguono subito. La fantasia, il carroccio sono lenti, molto più lenti della cavalleria in ritirata.

E la gente di Saccogno?

erano il poche centinaia chiusi in casa, terrazzati, che staccavano dalla fessure. Fra l'impressione, wow! La grande storia che piomba così nella vita quotidiana.

Eh, diciatamente. E se colleghiamo questo al contesto più ampio andiamo proprio la storia dal basso, la prospettiva di chi subisce e basta. La reazione della gente di Saccogno è beh, è più che normale, è quasi un riflesso di scoti di passaggi di frontiere.

Erano abitanti insensati, abbandonati al passaggio di eserciti, a pagina stessa. Ecco, prima i franchi, poi i vescovi di Milano, i conti del posto, potenti signori locali, gli imperatori tedeschi stessi e perfino la pieve di Luia e tutta la terra. Coltivano cose semplici, miglio, segale e soprattutto che buona parte non restava a loro.

Immagino,

quando passavano le truppe amiche o nemiche, per loro cambiava poco, sa? L'unica cosa era limitare i danni, nascondere un po'.

tipo polli, il poco bestiame, magari dentro casa, sperando che i soldati trassero dirto senza saccheggiare troppo. C'è un abisso tra le marone dei potenti e la sopravvivenza di queste persone e un contrasto fortissimo e proprio durante questo scott così tesa a Saccogno succedeva un episodio quasi surreale che forse racconta.

Mentre i cavalieri passano veloci si sente il rumore più lento dei carriaggi, quelli con i rifornimenti, i feriti.

Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

E incredibile come la routine, la cura dei morti, cerchi spazio anche nel caos.

Verissimo. A quel punto. Forse vedendo che i combattimenti diretti sembrano finiti, la gente del posto inizia a uscire piano piano, con cautela, immagino.

Eh, certo. Si avvicina al bechino del prete e inizia a scattare dove fosse il cimitero vicino alla chiesa. Chissà i commentari, la pazza. Mistia curiosità, chi erano? Mentre la cavalleria imperiale, si avvicina al bechino in prete presidente di Saccogno, un tale Cristoforo dei Brazzuli e gli missa in mano i cinque soldi lì dal disempower per seppellire.

Ah, un nome locale? Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

E incredibile come la routine, la cura dei morti, cerchi spazio anche nel caos.

Verissimo. A quel punto. Forse vedendo che i combattimenti diretti sembrano finiti, la gente del posto inizia a uscire piano piano, con cautela, immagino.

Eh, certo. Si avvicina al bechino del prete e inizia a scattare dove fosse il cimitero vicino alla chiesa. Chissà i commentari, la pazza. Mistia curiosità, chi erano? Mentre la cavalleria imperiale, si avvicina al bechino in prete presidente di Saccogno, un tale Cristoforo dei Brazzuli e gli missa in mano i cinque soldi lì dal disempower per seppellire.

Ah, un nome locale? Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

E incredibile come la routine, la cura dei morti, cerchi spazio anche nel caos.

Verissimo. A quel punto. Forse vedendo che i combattimenti diretti sembrano finiti, la gente del posto inizia a uscire piano piano, con cautela, immagino.

Eh, certo. Si avvicina al bechino del prete e inizia a scattare dove fosse il cimitero vicino alla chiesa. Chissà i commentari, la pazza. Mistia curiosità, chi erano? Mentre la cavalleria imperiale, si avvicina al bechino in prete presidente di Saccogno, un tale Cristoforo dei Brazzuli e gli missa in mano i cinque soldi lì dal disempower per seppellire.

Ah, un nome locale? Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

Oggi, in un momento, direi, quasi nascente della nostra storia medievale, un episodio particolare. Parliamo del passaggio dell'imperatore Federico Barbarossa a Saccogno, un piccolo borgo allora oggi vicino a Busto Arsizio. Siamo nel maggio 1176. Ci basiamo su una narrazione storica locale, in che ha proprio ricostituito quelle ore, quei momenti cruciali. Allora, qual è la situazione? Dunque, Barbarossa si trova dalle parti di Como, e in un momento sta cercando di ripartimentare di arrivare a Pavia. Perché Pavia? Beh, lì si aspettano i rinforzi fondamentali, truppe fresche dalla Germania e anche quelle del marchese di Monteforte suo alleato, quindi sceglie la via più corta, ma è una mossa, diciamo, rischioisima. Eh, sì, molto rischiosa. Significa passare proprio in mezzo a territori nemici.

Esaio. Vicinissimo a Milano, che era il cuore della Lega Lombarda. l'alleanza di uomini che, insomma, gli dice parecchio filo da torcere. Ok, cerchiamo un altro di capire la posta in gioco qui, perché la notizia dei suoi piani arriva ovviamente a Milano e la Lega, che secondo loro forti è poteva contare su circa 12.000 uomini, beh, non sta a guardare.

Certo che no. Decidono subito di intervenire, di bloccarlo. Si prepara lo scontro e la nostra analisi di oggi è consentita proprio su questo. Cioè, è successo durante questo transito? Un piccolo tassello, potremmo dire, nella grande lotta tra impero e comuni.

Il primo scontro, vero e proprio avviene un po' più a sud di altro paese. Bosonno, l'avanguardia imperiale. Parliamo di una parte dei forze 4000 uomini che aveva con sé. Sì, la cavalleria.

proprio quella. Si scontra con la prima forza milanese. C'è un combattimento iniziale molto teso. Pare che le truppe della Lega vinceranno un attimo.

Un momento di difficoltà iniziale, sì, ma si riprendono subito, tengono la posizione ed è qui che la situazione per Barbarossa peggiora drasticamente. Arrivano infatti pesanti rinforzi ai milanesi. La forte parte della Compagnia della morte, una forza d'élite legata al carroccio e stima, pensa un po' 9000 uomini. 9000 è un numero enorme per l'epoca, bisogna dirlo.

Eh, diciatamente. Ma la forte rottura scoppia e in più la compagnia del carroccio, altri 300 uomini, proprio per difendere lo stendardo. Quindi quella che era forse iniziata come una scaricamiria rischia di diventare una battaglia campale. Ma Barbarossa come reagisce? Uno si aspetterebbe, non so, una carica e invece no. E qui, secondo me, sta un punto fondamentale, la sua lucidità tattica. In un momento così critico perché nonostante lo scontro sia già in corso, l'avanguardia è impegnata, lui prende una decisione difficile, ma assolutamente, beh, molto sensata, sganciamci. Quindi non si scontra, assolutamente no, è una valutazione. E i milanesi sono demoralati, forse in quel punto sono anche di più e soprattutto sono pronti a combattere fino all'ultimo. L'obiettivo principale di Barbarossa, non ce lo dobbiamo dimenticare. Non è vincere lì, in quel momento, è arrivare a Pavia ai rinforzi. Capisco, se si fosse fatto trascinare in un scontro totale avrebbe rischiato tutto, l'annientamento, la fine della campagna. Quindi la battaglia per gli imperiali cambia scopo, non più cercare il passaggio, ma rompere l'accerchiamento, e insomma, trovare una via di fuga.

Chiamo, una ritirata strategica, quindi non una rotta caotica.

E così il grosso della cavalleria imperiale, che forse non era ancora entrata nel via dello scontro, probabilmente no.

Inverte la marcia e ripiega verso Saccogno. E Saccogno ha una sua logica, no, a livello geografico. Si porta, ce da lì si andava verso Corbetta e poi abbiate Grosa e infine Pavia, la meta. Possiamo dire così, non? Barbarossa a sì a un punto, imperatore.

E una figura imponente comunque.

entra una cavalla nel piccolo borgo di Saccogno. Da est oggi è il 15 febbraio. Vede una chiesetta piccola con un cimitero a si ferma un attimo, forse per capire cosa fare. I comandi sembrano, anche se hanno visto il primo scontro, non inseguono subito. La fantasia, il carroccio sono lenti, molto più lenti della cavalleria in ritirata.

E la gente di Saccogno?

erano il poche centinaia chiusi in casa, terrazzati, che staccavano dalla fessure. Fra l'impressione, wow! La grande storia che piomba così nella vita quotidiana.

Eh, diciatamente. E se colleghiamo questo al contesto più ampio andiamo proprio la storia dal basso, la prospettiva di chi subisce e basta. La reazione della gente di Saccogno è beh, è più che normale, è quasi un riflesso di scoti di passaggi di frontiere.

Erano abitanti insensati, abbandonati al passaggio di eserciti, a pagina stessa. Ecco, prima i franchi, poi i vescovi di Milano, i conti del posto, potenti signori locali, gli imperatori tedeschi stessi e perfino la pieve di Luia e tutta la terra. Coltivano cose semplici, miglio, segale e soprattutto che buona parte non restava a loro.

Immagino,

quando passavano le truppe amiche o nemiche, per loro cambiava poco, sa? L'unica cosa era limitare i danni, nascondere un po'.

tipo polli, il poco bestiame, magari dentro casa, sperando che i soldati trassero dirto senza saccheggiare troppo. C'è un abisso tra le marone dei potenti e la sopravvivenza di queste persone e un contrasto fortissimo e proprio durante questo scott così tesa a Saccogno succedeva un episodio quasi surreale che forse racconta.

Mentre i cavalieri passano veloci si sente il rumore più lento dei carriaggi, quelli con i rifornimenti, i feriti.

Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

E incredibile come la routine, la cura dei morti, cerchi spazio anche nel caos.

Verissimo. A quel punto. Forse vedendo che i combattimenti diretti sembrano finiti, la gente del posto inizia a uscire piano piano, con cautela, immagino.

Eh, certo. Si avvicina al bechino del prete e inizia a scattare dove fosse il cimitero vicino alla chiesa. Chissà i commentari, la pazza. Mistia curiosità, chi erano? Mentre la cavalleria imperiale, si avvicina al bechino in prete presidente di Saccogno, un tale Cristoforo dei Brazzuli e gli missa in mano i cinque soldi lì dal disempower per seppellire.

Ah, un nome locale? Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

E incredibile come la routine, la cura dei morti, cerchi spazio anche nel caos.

Verissimo. A quel punto. Forse vedendo che i combattimenti diretti sembrano finiti, la gente del posto inizia a uscire piano piano, con cautela, immagino.

Eh, certo. Si avvicina al bechino del prete e inizia a scattare dove fosse il cimitero vicino alla chiesa. Chissà i commentari, la pazza. Mistia curiosità, chi erano? Mentre la cavalleria imperiale, si avvicina al bechino in prete presidente di Saccogno, un tale Cristoforo dei Brazzuli e gli missa in mano i cinque soldi lì dal disempower per seppellire.

Ah, un nome locale? Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

E incredibile come la routine, la cura dei morti, cerchi spazio anche nel caos.

Verissimo. A quel punto. Forse vedendo che i combattimenti diretti sembrano finiti, la gente del posto inizia a uscire piano piano, con cautela, immagino.

Eh, certo. Si avvicina al bechino del prete e inizia a scattare dove fosse il cimitero vicino alla chiesa. Chissà i commentari, la pazza. Mistia curiosità, chi erano? Mentre la cavalleria imperiale, si avvicina al bechino in prete presidente di Saccogno, un tale Cristoforo dei Brazzuli e gli missa in mano i cinque soldi lì dal disempower per seppellire.

Ah, un nome locale? Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

Oggi, in un momento, direi, quasi nascente della nostra storia medievale, un episodio particolare. Parliamo del passaggio dell'imperatore Federico Barbarossa a Saccogno, un piccolo borgo allora oggi vicino a Busto Arsizio. Siamo nel maggio 1176. Ci basiamo su una narrazione storica locale, in che ha proprio ricostituito quelle ore, quei momenti cruciali. Allora, qual è la situazione? Dunque, Barbarossa si trova dalle parti di Como, e in un momento sta cercando di ripartimentare di arrivare a Pavia. Perché Pavia? Beh, lì si aspettano i rinforzi fondamentali, truppe fresche dalla Germania e anche quelle del marchese di Monteforte suo alleato, quindi sceglie la via più corta, ma è una mossa, diciamo, rischioisima. Eh, sì, molto rischiosa. Significa passare proprio in mezzo a territori nemici.

Esaio. Vicinissimo a Milano, che era il cuore della Lega Lombarda. l'alleanza di uomini che, insomma, gli dice parecchio filo da torcere. Ok, cerchiamo un altro di capire la posta in gioco qui, perché la notizia dei suoi piani arriva ovviamente a Milano e la Lega, che secondo loro forti è poteva contare su circa 12.000 uomini, beh, non sta a guardare.

Certo che no. Decidono subito di intervenire, di bloccarlo. Si prepara lo scontro e la nostra analisi di oggi è consentita proprio su questo. Cioè, è successo durante questo transito? Un piccolo tassello, potremmo dire, nella grande lotta tra impero e comuni.

Il primo scontro, vero e proprio avviene un po' più a sud di altro paese. Bosonno, l'avanguardia imperiale. Parliamo di una parte dei forze 4000 uomini che aveva con sé. Sì, la cavalleria.

proprio quella. Si scontra con la prima forza milanese. C'è un combattimento iniziale molto teso. Pare che le truppe della Lega vinceranno un attimo.

Un momento di difficoltà iniziale, sì, ma si riprendono subito, tengono la posizione ed è qui che la situazione per Barbarossa peggiora drasticamente. Arrivano infatti pesanti rinforzi ai milanesi. La forte parte della Compagnia della morte, una forza d'élite legata al carroccio e stima, pensa un po' 9000 uomini. 9000 è un numero enorme per l'epoca, bisogna dirlo.

Eh, diciatamente. Ma la forte rottura scoppia e in più la compagnia del carroccio, altri 300 uomini, proprio per difendere lo stendardo. Quindi quella che era forse iniziata come una scaricamiria rischia di diventare una battaglia campale. Ma Barbarossa come reagisce? Uno si aspetterebbe, non so, una carica e invece no. E qui, secondo me, sta un punto fondamentale, la sua lucidità tattica. In un momento così critico perché nonostante lo scontro sia già in corso, l'avanguardia è impegnata, lui prende una decisione difficile, ma assolutamente, beh, molto sensata, sganciamci. Quindi non si scontra, assolutamente no, è una valutazione. E i milanesi sono demoralati, forse in quel punto sono anche di più e soprattutto sono pronti a combattere fino all'ultimo. L'obiettivo principale di Barbarossa, non ce lo dobbiamo dimenticare. Non è vincere lì, in quel momento, è arrivare a Pavia ai rinforzi. Capisco, se si fosse fatto trascinare in un scontro totale avrebbe rischiato tutto, l'annientamento, la fine della campagna. Quindi la battaglia per gli imperiali cambia scopo, non più cercare il passaggio, ma rompere l'accerchiamento, e insomma, trovare una via di fuga.

Chiamo, una ritirata strategica, quindi non una rotta caotica.

E così il grosso della cavalleria imperiale, che forse non era ancora entrata nel via dello scontro, probabilmente no.

Inverte la marcia e ripiega verso Saccogno. E Saccogno ha una sua logica, no, a livello geografico. Si porta, ce da lì si andava verso Corbetta e poi abbiate Grosa e infine Pavia, la meta. Possiamo dire così, non? Barbarossa a sì a un punto, imperatore.

E una figura imponente comunque.

entra una cavalla nel piccolo borgo di Saccogno. Da est oggi è il 15 febbraio. Vede una chiesetta piccola con un cimitero a si ferma un attimo, forse per capire cosa fare. I comandi sembrano, anche se hanno visto il primo scontro, non inseguono subito. La fantasia, il carroccio sono lenti, molto più lenti della cavalleria in ritirata.

E la gente di Saccogno?

erano il poche centinaia chiusi in casa, terrazzati, che staccavano dalla fessure. Fra l'impressione, wow! La grande storia che piomba così nella vita quotidiana.

Eh, diciatamente. E se colleghiamo questo al contesto più ampio andiamo proprio la storia dal basso, la prospettiva di chi subisce e basta. La reazione della gente di Saccogno è beh, è più che normale, è quasi un riflesso di scoti di passaggi di frontiere.

Erano abitanti insensati, abbandonati al passaggio di eserciti, a pagina stessa. Ecco, prima i franchi, poi i vescovi di Milano, i conti del posto, potenti signori locali, gli imperatori tedeschi stessi e perfino la pieve di Luia e tutta la terra. Coltivano cose semplici, miglio, segale e soprattutto che buona parte non restava a loro.

Immagino,

quando passavano le truppe amiche o nemiche, per loro cambiava poco, sa? L'unica cosa era limitare i danni, nascondere un po'.

tipo polli, il poco bestiame, magari dentro casa, sperando che i soldati trassero dirto senza saccheggiare troppo. C'è un abisso tra le marone dei potenti e la sopravvivenza di queste persone e un contrasto fortissimo e proprio durante questo scott così tesa a Saccogno succedeva un episodio quasi surreale che forse racconta.

Mentre i cavalieri passano veloci si sente il rumore più lento dei carriaggi, quelli con i rifornimenti, i feriti.

Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

E incredibile come la routine, la cura dei morti, cerchi spazio anche nel caos.

Verissimo. A quel punto. Forse vedendo che i combattimenti diretti sembrano finiti, la gente del posto inizia a uscire piano piano, con cautela, immagino.

Eh, certo. Si avvicina al bechino del prete e inizia a scattare dove fosse il cimitero vicino alla chiesa. Chissà i commentari, la pazza. Mistia curiosità, chi erano? Mentre la cavalleria imperiale, si avvicina al bechino in prete presidente di Saccogno, un tale Cristoforo dei Brazzuli e gli missa in mano i cinque soldi lì dal disempower per seppellire.

Ah, un nome locale? Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

E incredibile come la routine, la cura dei morti, cerchi spazio anche nel caos.

Verissimo. A quel punto. Forse vedendo che i combattimenti diretti sembrano finiti, la gente del posto inizia a uscire piano piano, con cautela, immagino.

Eh, certo. Si avvicina al bechino del prete e inizia a scattare dove fosse il cimitero vicino alla chiesa. Chissà i commentari, la pazza. Mistia curiosità, chi erano? Mentre la cavalleria imperiale, si avvicina al bechino in prete presidente di Saccogno, un tale Cristoforo dei Brazzuli e gli missa in mano i cinque soldi lì dal disempower per seppellire.

Ah, un nome locale? Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

E incredibile come la routine, la cura dei morti, cerchi spazio anche nel caos.

Verissimo. A quel punto. Forse vedendo che i combattimenti diretti sembrano finiti, la gente del posto inizia a uscire piano piano, con cautela, immagino.

Eh, certo. Si avvicina al bechino del prete e inizia a scattare dove fosse il cimitero vicino alla chiesa. Chissà i commentari, la pazza. Mistia curiosità, chi erano? Mentre la cavalleria imperiale, si avvicina al bechino in prete presidente di Saccogno, un tale Cristoforo dei Brazzuli e gli missa in mano i cinque soldi lì dal disempower per seppellire.

Ah, un nome locale? Sì, il coniglio logistico, diciamo.

Ecco, uno di questi carri si ferma vicino a un pozzo, forse per l'acqua e proprio in quel momento, dalla chiesetta descritta come modesta, magari amplciata da poco, esce il prete. Il prete locale, dalla Pieve, per favore da Olgiate, dalla Pieve, per favore da Olgiate, mezzo a tutto questo. Vede il carro, si avvicina e nota qualcosa sotto dei mantelli buttati lì.

Cosà?

Due cadaveri coperti di sangue. Il prete fa un segno di croce e quasi con, non so, naturalezza chiede ai soldati: "Diamo sepoltura".

Oggi, in un momento, direi, quasi nascente della nostra storia medievale, un episodio particolare. Parliamo del passaggio dell'imperatore Federico Barbarossa a Saccogno, un piccolo borgo allora oggi vicino a Busto Arsizio. Siamo nel maggio 1176. Ci basiamo su una narrazione storica locale, in che ha proprio ricostituito quelle ore, quei momenti cruciali. Allora, qual è la situazione? Dunque, Barbarossa si trova dalle parti di Como, e in un momento sta cercando di ripartimentare di arrivare a Pavia. Perché Pavia? Beh, lì si aspettano i rinforzi fondamentali, truppe fresche dalla Germania e anche quelle del marchese di Monteforte suo alleato, quindi sceglie la via più corta, ma è una mossa, diciamo, rischioisima. Eh, sì, molto rischiosa. Significa passare proprio in mezzo a territori nemici.

Esaio. Vicinissimo a Milano, che era il cuore della Lega Lombarda. l'alleanza di uomini che, insomma, gli dice parecchio filo da torcere. Ok, cerchiamo un altro di capire la posta in gioco qui, perché la notizia dei suoi piani arriva ovviamente a Milano e la Lega, che secondo loro forti è poteva contare su circa 12.000 uomini, beh, non sta a guardare.

Certo che no. Decidono subito di intervenire, di bloccarlo. Si prepara lo scontro e la nostra analisi di oggi è consentita proprio su questo. Cioè, è successo durante questo transito? Un piccolo tassello, potremmo dire, nella grande lotta tra impero e comuni.

Il primo scontro, vero e proprio avviene un po' più a sud di altro paese. Bosonno, l'avanguardia imperiale. Parliamo di una parte dei forze 4000 uomini che aveva con sé. Sì, la cavalleria.

proprio quella. Si scontra con la prima forza milanese. C'è un combattimento iniziale molto teso. Pare che le truppe della Lega vinceranno un attimo.

Un momento di difficoltà iniziale, sì, ma si riprendono subito, tengono la posizione ed è qui che la situazione per Barbarossa peggiora drasticamente. Arrivano infatti pesanti rinforzi ai milanesi. La forte parte della Compagnia della morte, una forza d'élite legata al carroccio e stima, pensa un po' 9